

Paul Claudel

## **L'improvviso bagliore di un incontro**

**Mauro Grimoldi**

*A diciotto anni la conversione, durante la notte di Natale.*

*A cui cerca di resistere, ma «bisogna cedere infine!». Una vita in giro per il mondo come console. Una passione letteraria che lo porta a scrivere molte opere. Perché «se una missione mi è stata imposta, è quella di portare nuovamente a un mondo corroso dal dubbio e abbruttito dal materialismo l'idea della gioia e dell'amore, nella certezza e nella fede di un Dio personale»*

Cinquanta anni fa moriva, a quasi 87 anni, Paul Claudel: era il 23 febbraio del 1955. Ogni uomo, di ogni tempo, si porta sulle spalle il fardello dell'epoca in cui vive: la generazione di Claudel percorse interamente la traiettoria che dal mezzogiorno dell'esistenza conduce al suo crepuscolo, lungo lo straziante meriggio delle guerre, delle violenze, dei totalitarismi. Ci volevano spalle grosse per non soccombere, quelle che solo si forgiavano in virtù di quel dono vitale d'amore che si chiama educazione, l'opera d'arte infinita che svolge e conferma il cuore dell'uomo e che, in Claudel, assunse la fisionomia di un improvviso bagliore di incontro, seguito da una lunga battaglia, prima di distendersi in quella ferita e drammatica pace, che, «chi la conosce, sa che la gioia e il dolore in parti uguali la compongono» (Anna Vercors ne *L'Annuncio a Maria*).

### **L'infanzia nel piccolo paese**

Claudiel nasce a Villeneuve-sur-Fère, un piccolo villaggio dell'Ile de France, giovedì 6 agosto 1868. «È un paese estremamente austero, un paese dove il vento è continuo e dove la pioggia è, credo, molto più frequente che in qualsiasi altra regione della Francia. Non vi è nulla di più severo, di più amaro ed anche di più religioso del villaggio di Villeneuve-sur-Fère». È l'ultimo di quattro figli: dopo la morte del fratello maggiore, Henri, la madre aveva messo al mondo due figlie, Camille e Louise. Paul, così chiamato in ricordo di uno zio materno morto suicida a 23 anni, viene battezzato l'8 settembre di quell'anno e consacrato alla Vergine Maria. La madre proviene da una famiglia di proprietari terrieri; il padre serve lo Stato come conservatore dei registri immobiliari. L'impressione è che questi primi anni trascorsi in campagna, siano per il fanciullo Paul Claudel già densi di incontri decisivi. In primo luogo con la bellezza della terra, del cielo, della campagna; insomma il creato. «E io mi rivedo appollaiato sulla più alta inforchatura d'un vecchio albero, nel vento, fanciullo dondolato tra i pomi. Di là, come un dio sul suo podio, io spettatore del teatro del mondo, immerso in profonda considerazione, studio il rilievo e la conformazione della terra, il comporsi delle pendenze e dei piani: l'occhio fisso come un falco, scopro il volto della campagna dispiegata sotto il mio nido: e con lo sguardo seguo quella strada che due volte apparsa sul crinale delle colline, si perde poi nella foresta». Lieto a causa della presenza delle cose: «Ovunque giri la testa vedo l'immensa ottava della creazione!» scriverà nelle sue Cinque grandi Odi; e pensoso. Pensoso per la lancinante incrinatura della morte (più, forse, che la vicenda del fratello, lo colpisce la lunga e straziante agonia dell'amato nonno materno cui assiste a tredici anni) e del male («Ricordo la gente del villaggio in mezzo alla quale ho vissuto per tanti anni: la cosa più caratteristica di queste persone era l'odio. Si odiavano tutti; soprattutto tra parenti. Violenze, risentimenti, vendette meditate a lungo; e, di tanto in tanto delle scene orribili. Chi pensa a Dio in tutto questo?»). In ogni modo qui pare formarsi quella disposizione di apertura che dominerà

tutta la sua esistenza: «Non sono mai stato tentato dall' introspezione. Io stesso non mi sono mai trovato particolarmente interessante. Ho sempre reputato i problemi esterni che dovevo risolvere più interessanti della mia osservazione intima. Nulla mi sembra dunque più falso della massima socratica: conosci te stesso! È assurda perché non ci si conosce da soli. Il fondo di se stessi non è niente; e peraltro l'unico modo di conoscersi sarebbe: dimentica te stesso! Dimentica te stesso, per essere assorbito dallo spettacolo che ti si protende e che, secondo me, è molto più interessante». Insomma, «il mondo esiste! io esisto! essere: questo è bello, questo è gioioso!». Ma tutto appare precario, «un paesaggio pieno di tragedia latente», insidiato da un pericolo mortale («minacce, presagi, pianti»), quando non ci si possa attestare su una solida roccia di certezza.

### **Il trasferimento a Parigi**

«Mia sorella (Camille; ndr) è riuscita a trascinare tutta la famiglia a Parigi. Voleva fare la scultrice; e io, a quanto pare, lo scrittore». Paul ha tredici anni ed è scontento. È l'inizio dei «tristi anni ottanta».

«Posso dire di aver sofferto moralmente tantissimo in quel periodo. Sono stato estremamente infelice. E poi questo timore della morte, questo senso di completo abbandono, questa vita parigina che non mi piaceva, questa assenza di persone con le quali potermi confidare o alle quali dare consigli. Nulla! La solitudine più totale. E la necessità di dover contare solo su me stesso». Frequenta il liceo "Louis-le-Grand": è un tuffo nel cuore stesso del razionalismo e dello scientismo, dominanti in quel periodo. D'improvviso una svolta, imprevista, che darà inizio ad un legame, ad un affetto che lo accompagnerà per tutta la vita: nel maggio del 1886, Paul Claudel acquista un fascicolo della rivista *La Vogue* nel quale veniva pubblicata la prima serie delle *Illuminazioni* di A. Rimbaud. Di colpo quei pochi frammenti di versi sbriciolano letteralmente il sistema filosofico, assurdo e rigido, al quale il giovane diciottenne si appigliava in quel momento della sua vita. Dirà più di vent'anni dopo: «Rimbaud ebbe su di me un'influenza capitale». «Io uscivo finalmente dall'orrendo mondo di Taine, di Renan e degli altri Moloch del XIX secolo, da codesto bagno penale, da codesta spaventevole meccanicità interamente governata da leggi perfettamente inflessibili e per colmo d'orrore conoscibili e insegnabili. Avevo la rivelazione del soprannaturale. Il genio si mostra qui nella sua forma più sublime e più pura, come un'ispirazione veramente venuta non si sa di dove». Per quanto la scoperta di questo nuovo respiro («Il soprannaturale che si accompagna continuamente col naturale») potesse dimostrarsi gracile e ambigua, incapace di reggere l'intera urgenza dell'animo di Claudel, tuttavia rimane vero che per il giovane questa scoperta rappresentò una sorta di canto di ingresso, una porta spalancata da cui, tra non molto, avrebbe fatto irruzione l'eterna attualità del Verbo incarnato.

### **Nella cattedrale di Notre Dame**

Natale del 1886; egli si reca in Notre Dame per assistere alla recita dei Vespri. I fanciulli intonano il canto del Magnificat. Accade l'impensato. «Stavo in piedi, in mezzo alla folla, accanto al secondo pilastro, all'entrata del coro. Fu allora che si produsse l'evento che domina tutta la mia vita. In un attimo il mio cuore fu toccato. Io credetti. Avevo provato improvvisamente il sentimento lacerante dell'innocenza; l'eterna infanzia di Dio». Non è una conversione priva di travaglio; prima di accostarsi ai Sacramenti l'uomo dovrà attraversare alcuni lunghi anni di lotta: «Questa resistenza è durata quattro anni. Oso dire che feci una bella difesa e che la lotta fu leale e completa. Niente fu tralasciato. Usai tutti i mezzi di resistenza e dovetti abbandonare una dopo l'altra delle armi che non mi servivano a nulla». Evidentemente si tratta di un vero e proprio incontro: il contenuto della fede deve essergli apparso non come un impianto

dottrinario, pur coerente; piuttosto come una persona: «Dio esiste, Dio è qui, Dio è qualcuno: è una persona come me: mi ama, mi chiama. Je crus!». La porta si apre e Claudel apre la porta: «Bisogna cedere infine! O porta, bisogna far entrare l'ospite; cuore fremente, bisogna accettare il padrone. Qualcuno che sia dentro di me più me stesso di me».

### **In giro per il mondo**

«Io mi considero come uno scrittore religioso e cattolico. Se una missione mi è stata imposta, è quella di portare nuovamente a un mondo corroso dal dubbio e abbruttito dal materialismo l'idea della gioia e dell'amore, nella certezza e nella fede di un Dio personale, a noi legato da un religioso contratto».

Paul Claudel partecipa a un concorso del Ministero degli affari esteri e inizia la lunga carriera diplomatica, che lo porterà da un capo all'altro del pianeta. Comincia anche la sua carriera di scrittore, poeta, autore di drammi. Si sveglia ogni mattina alle sei e scrive, fino alle dieci. Il resto della giornata è occupato dal suo lavoro. Viene nominato viceconsole e destinato agli Stati Uniti d'America, prima a New York, poi a Boston. È il 1893. Ha già pubblicato due drammi: Testa d'oro (due edizioni, 1890 e 1894 - 95) e La città (in due versioni a cui lavorò tra il 1890 e il 1898); in America ne compone un terzo, Lo scambio. A ventisette anni viene inviato in Cina per il suo secondo incarico: vi rimarrà per circa 15 anni, risiedendo a Shangai, Han-Ko, Fu-Ciù, Pechino, Tien-Sin. Torna in Francia nella primavera del 1900, passando per la Palestina. Medita di farsi benedettino e si presenta prima all'abbazia di Solesmes; poi, a Ligugè per un ritiro spirituale. Chiede a Dio di indicargli la strada: «Ricordo che in quel momento sono salito nella cappella dei novizi e sono rimasto lì, perplesso, per sapere che cosa dovessi fare. Allora ho ricevuto una risposta molto netta, categorica e assolutamente semplice: No».

Torna quindi in Cina. Durante il viaggio conosce una donna polacca, Rosalie Vetch, detta Rose, sposata e madre di quattro figli, con la quale vive una travagliata e controversa relazione amorosa. Dopo quasi quattro anni, Rose lascia Claudel e la Cina. Non sarà un evento dimenticato in fretta; nel 1905 Claudel scopre di essere diventato padre (Rose vive in Belgio con un terzo uomo); nel 1917, il 2 di agosto, riceverà da lei una lettera. Due drammi, Crisi meridiana (1905, ma pubblicato solo nel 1937) e La scarpina di raso (1919-24), portano i segni di questa vicenda.

Il 1906 è un altro anno importante per Claudel: è l'anno del matrimonio. La moglie si chiama Reine Sainte-Marie Perrin; nell'arco di dieci anni, i due avranno cinque figli. «In effetti l'anno 1906 segna un cambiamento radicale nella mia esistenza, che si può paragonare ad un cambiamento di rotta: mi sono sposato. Questo significa che per la prima volta guardavo avanti con una prospettiva alquanto lunga». Ma il 1906 è anche un anno doloroso: la sorella Camille, sola, disperata e con poche commesse, crolla; distrugge tutte le sue opere e si inabissa sempre più in un vortice di follia e miseria, fino a quando, nel 1913 (anno della morte del padre) viene rinchiusa in un manicomio. Claudel la rivedrà per l'ultima volta nel settembre del 1943: «Solo il suono della mia voce è giunto fino a lei. È giunto da più lontano di questo stesso momento. E ancora una volta la sentirò attraverso la distanza interposta: "Mio piccolo Paul". È finita».

Claudel e la moglie partono per la Cina. Dal 1909 Claudel è in Europa; prima a Praga, poi a Francoforte e infine ad Amburgo, come console generale, fino allo scoppio della Prima Guerra mondiale. Nel 1910, proprio a Praga, Kafka lo incontra per l'unica volta e ce ne lascia un breve, ma significativo ritratto: «Il console Claudel, lo splendore negli occhi che il viso largo accoglie e riverbera, vuole accomiarsi continuamente, ci riesce anche in particolare ma non in generale, perché quando congeda qualcuno ne appare un

altro al quale si accoda il già congedato».

### **La beata Lydwina di Schiedam**

«In un uomo giunto a metà della sua vita, vi sono diverse correnti che in qualche modo si sovrappongono, che si prolungano senza che le loro acque si mischino. In un certo senso un uomo che ha una ferita profonda mette molto tempo a farla cicatrizzare, ma non bisogna credere che questo lavoro di cicatrizzazione riempia comunque tutta la sua vita».

È il tempo in cui matura L'Annuncio a Maria, la sua opera più cara, il suo dramma più profondo, in cantiere da ormai venti anni, da quando cioè, ancor prima di partire per gli Stati Uniti, lavora a La jeune fille Violaine. Nel 1890 la Chiesa beatifica una vergine olandese, Lydwina di Schiedam, morta il giorno di Pasqua del 1433, dopo penosissime sofferenze fisiche, sopportate per lunghissimi anni. Tra i tanti miracoli che le sono attribuiti, uno in particolare colpisce Claudel: il giorno di Natale Ludwina viene rapita in cielo e ottiene una grazia speciale: mamilla eius miro modo lacte abundat, dice l'agiografo. Di questo latte, mirabilmente sgorgato dal seno della santa sofferente, si nutrirà una peccatrice che rinasce a nuova vita, convertendosi. Ludwina morirà all'alba della Pasqua e dal suo corpo corrotto esalano soavi odori. Da questa vicenda nasce il personaggio di Violaine, che vedremo ne L'Annuncio a Maria, pubblicato e rappresentato in Francia nel 1912 e premiato dall'Accademia di Francia. A questa versione, la più poetica e compiuta, quella conosciuta dai lettori italiani, ne seguiranno altre due: una del 1938-40 e una nel 1948, entrambe ritoccate e rifatte in parecchi punti. Più di cinquanta anni di lavoro.

Sulla scia de L'Annuncio a Maria, Claudel compone tre nuovi drammi che qualcuno ha definito la sua trilogia cattolica, tutta sostenuta dal proposito di restaurare omnia in Cristo; si tratta di L'Ostaggio (1911), Il pane duro (1913-14) e Il padre umiliato (1916). Ancora la croce, come ne L'Annuncio a Maria; e come nell'epilogo de La scarpina di raso. Lì i due protagonisti, Donna Prodezza e Don Rodrigo, divenuto viceré, dopo un lungo amore mai vissuto (lei era sposata e, all'inizio del dramma, aveva depresso il suo scarpino di raso fra le mani della Vergine Maria, dicendo Impedite ch'io sia a questa casa di cui custodite la porta, augusta torriera, una causa di corruzione) alla fine si incontrano.

### **Gli ultimi anni**

Dopo il 1913, Claudel, allo scoppio del primo conflitto mondiale, lascia il consolato di Amburgo; si reca per due volte in Italia. Nel 1917 parte per il Brasile come ministro plenipotenziario. «Si può dire qualsiasi cosa del Brasile, ma non si può negare il fatto che sia uno di quei paesi che penetrano e impregnano l'anima, lasciandogli non so quale tono, quale piega, o quale sale, dei quali non si riesce più a disfarsi». Qui, ogni domenica, si ritrova con altre due persone, in una serra che domina Rio, in una sorta di picnic di idee, musica e disegni. Nasce così L'uomo e il suo desiderio: «È la danza eterna della nostalgia, del desiderio e dell'esilio. Quello dei prigionieri e degli amanti abbandonati. Quello che durante la notte fa passeggiare da una parte all'altra della veranda gli uomini febbricitanti, tormentati dall'insonnia. Allora dal profondo delle tenebre che precedono il giorno, una di queste donne torna e gira, come affascinata, attorno all'uomo. È morta? È viva?».

Dal 1921, dopo una parentesi danese, è ambasciatore in Giappone, a Tokio. Riformula L'uomo e il suo desiderio pubblicando La donna e la sua ombra; scrive Un colpo d'occhio sull'anima giapponese e le Cento frasi per il ventaglio (poesie di un verso in pieno spirito nipponico). In questa terra, dove «tutta la natura è un tempio già pronto e disposto per il culto», vive anche la tragedia paurosa e tremenda del terremoto.

La sua carriera di diplomatico lo porterà di nuovo, nel 1927, negli Stati Uniti, questa volta come ambasciatore. Da lì, prima della pensione, passerà a Bruxelles. Sono anni difficili. Allo scoppio della guerra civile in Spagna si schiera contro i repubblicani e in favore del partito dei cattolici. Rigetta l'Action française, così come rifiuta senza ambiguità il nazional-socialismo di Hitler e lavora, alla Società delle nazioni, per salvaguardare il resto d'Europa dal nazismo. In particolare segue con partecipazione e preoccupazione profonde le vicissitudini degli ebrei; scrive al rabbino Schwarz: «Tengo a scriverle per dirle il disgusto, l'orrore, il ribrezzo, l'indignazione che provano tutti i buoni francesi e in particolare i cattolici, riguardo alle iniquità, le spoliazioni e gli ingiusti trattamenti d'ogni sorta dei quali sono attualmente vittima i nostri compatrioti israeliti».

Nel 1935 si ritira dall'attività diplomatica e trascorre gli anni della pensione tra il castello di Brangues e Parigi. Gli ultimi anni, a partire dal 1943, sono quelli della sua consacrazione letteraria; le sue opere, rappresentate a Parigi, suscitano interesse e consensi. Viene chiamato all'Accademia di Francia, dove occupa il posto che fu di Jean Racine; ma non smette di lavorare. Studia la Bibbia e scrive undici volumi di esegesi, per così dire, poetica: «Quando la Bibbia si serve di cose create per designare delle realtà eterne, non lo fa come un letterato sbadato che sceglie a casaccio nel suo repertorio di immagini; ma lo fa in virtù di una convenienza intima e naturale, visto che dalla bocca di Dio, che ha creato ogni essere nominandolo, non può uscire altro che l'Eterno». E proprio all'eterno, ora più che mai, si dispone, consapevole certo dell'imminenza di una partenza definitiva, ma anche del fatto che il mondo in cui si appresta ad entrare per sempre non è stato per nulla estraneo alla sua terrena esistenza di pellegrino.

Alle due del mattino del 23 febbraio 1955, mercoledì delle ceneri, cinque giorni dopo la prima parigina de L'Annuncio a Maria, cui aveva assistito il Presidente della Repubblica, Paul Claudel muore, dopo essersi comunicato, per una crisi cardiaca. «Non ho paura», sono le ultime parole che il figlio maggiore riesce a intendere nell'agonia.

### **Vita**

1868 nasce a Villeneuve-sur-Fere.

1881 si stabilisce a Parigi con la famiglia.

1886 il giorno di Natale, all'età di 18 anni, entrando in Notre Dame, si converte alla fede cattolica.

1898 inizia la sua carriera diplomatica che continua fino al 1935, divenendo console e poi ambasciatore a Tokio, Washington e Bruxelles.

1906 sposa Sainte-Marrie Perrin.

1912 scrive L'Annuncio a Maria.

1946 viene eletto accademico di Francia.

1955 muore il 23 febbraio.

### **Opere**

Queste le principali opere poetiche di Paul Claudel tradotte in italiano:

> Giovanna d'Arco al rogo, Firenze, Sansoni, 1951

> Il pane duro

Destino a mezzogiorno, Milano, Massimo, 1963 (in commercio)

> La Messa, laggiù,

Torino, Borla, 1964

> L'Ostaggio - Il padre umiliato, Milano, Massimo, 1965

> Cinque grandi Odi,

Torino, Ed. Paoline, 1969

- > La scarpina di raso, Milano, Massimo, 1978 (in commercio)
- > Testa d'Oro, Reggio Emilia, Città Armoniosa, 1978
- > La città, Reggio Emilia, Città Armoniosa, 1980
- > Conoscenza dell'Est, Reggio Emilia, Città Armoniosa, 1980
- > L'Annuncio a Maria, Milano, Rizzoli, 2001 (in commercio)

### **L'annuncio a maria**

Obiettivamente L'Annuncio a Maria è una delle opere più grandi che siano state scritte in questo secolo. Non è molto reclamizzato, perché non è capito, ma vi è concentrato il genio del cristianesimo cattolico. Per me rappresenta la più grande poesia di questo secolo. Il tema de L'Annuncio a Maria si può definire così: l'amore è generatore dell'umano secondo la dimensione totale, vale a dire l'amore è generatore della storia della persona in quanto generazione di popolo. La figura centrale del dramma è complessa ed è tradotta in tre personaggi: Pietro di Craon, Violaine, Anna Vercors. (...) il denominatore comune di questi tre personaggi è l'amore: ma non l'amore come espressione della propria voglia; non come reattività, non come "tenerume". Mounier, nel suo libro L'avventura cristiana, dice che le giovani generazioni non conoscono più la distinzione tra amore e tenerezza.(...) L'amore è essere per, essere per l'Ideale, essere per il disegno totale, dove la bellezza e la giustizia sono salve. Il tema de L'Annuncio a Maria è l'amore creativo della totalità: nella persona infatti può esserci la coscienza della realtà totale, dell'universo. Comprendendo queste cose si può capire il testo.(...) Queste pagine contengono l'ideale di tutto. Il loro tema è l'amore, cioè la concezione del proprio essere in funzione del disegno totale. Il disegno ha un nome, è un uomo, Cristo, di cui essere funzione, attraverso il dolore bruciante, l'eccezionale impeto di generosità, la normalità dell'obbedienza quotidiana. L'alternativa è la meschinità. (Luigi Giussani, Le mie letture, Bur, "i libri dello spirito cristiano", 1996)

**Tracce N. 5 > maggio 2005**